



L'UNA e L'ALTRO

Il Commento

Cosa temono i maschi

LETIZIA PAOLOZZI

Fecondazione assistita; interruzione della gravidanza. Lasciamo da parte, per un momento (anche se le polemiche sono immediatamente riesplode, a margine di un convegno), l'aspetto legislativo - pur importante - dei due problemi. Che tuttavia, lo sappiamo bene, sono strettamente intrecciati. Impossibile separarli con un taglio netto. Giacché c'è di mezzo la vita umana, la riproduzione, l'assunzione di responsabilità, l'autonomia di decisione, l'incontro e il conflitto. Lasciamo da parte allora il punzecchiamento, quasi a provarne la consistenza, questo minacciare una verifica che suona sempre aggressiva e restrittiva, nei confronti della legge 194. Cerchiamo, invece, di immaginare cosa si muove a un altro livello, giacché la legge e le polemiche sulla legge coprono sommovimenti profondi. Sommovimenti che hanno al centro la crisi di un determinato ordine. Vogliamo chiamarlo ordine patriarcale? Un ordine che faceva legame sociale, che collocava al loro posto il soggetto maschile e quello femminile. All'uno spettava il potere e il nome del padre; all'altra, l'autorità della madre. Agli uomini è stato, sempre, difficile accettare di essere secondi al desiderio femminile. L'ansia, l'angoscia profonda (per la riproduzione della specie che sfugge al controllo maschile) hanno trovato soluzione e corazza e difesa e riparo, nella legge. Adesso, finito il controllo sul corpo femminile (il che non significa che non ci siano ancora pene, sofferenze e angosce nei confronti delle donne), la scienza, la tecnica, ma in primo luogo la libertà femminile ripropongono pari pari agli uomini il fantasma di essere esclusi. Questo fantasma mette in scena una fecondazione fuori dall'incontro tra i due sessi. Che fare? Inzeppare di divieti e sanzioni e pene, sommare norma a norma oppure accettare una sorta di autoscienza, un mettersi in relazione con quelle donne che sono disponibili al dialogo?

Rifondazione: «Marida, sulla 194 sbagli»

ROMA. «Il presidente della commissione Affari Sociali della Camera, Marida Bolognesi, probabilmente non conosce i dati delle relazioni annuali del ministero della Sanità sulle interruzioni volontarie di gravidanza». È quanto sostiene il "Forum delle donne" di Rifondazione Comunista secondo il quale "basta leggere quelle relazioni per comprendere che, grazie alla legge 194, in Italia si è registrata una costante diminuzione degli aborti". "In realtà - si spiega in una nota - Bolognesi si fa portatrice d'acqua di quelle politiche che puntano allo smantellamento dei consultori, a depotenziare le ragioni sociali e simboliche dell'autodeterminazione femminile, sfruttando il cedimento della sinistra moderata a causa di una deriva culturale e di un calcolo politicista. Al contrario, intervenire sulla 194, significa rendere sempre più efficace l'applicazione e non depotenziarla. Comunque agire a partire dall'indiscutibilità dell'autodeterminazione femminile".

La legge che prevederebbe l'obbligo di garantirsi contro gli incidenti domestici

Assicurazione per casalinghe Ma c'è chi dice: tassa ingiusta

Un contributo di 25 mila lire all'anno potrebbe servire a ricevere una pensione di invalidità in caso di lesioni permanenti. Il Codacons: «Obbligatorietà incostituzionale, meglio la prevenzione».

ROMA. «Lo Stato riconosce e tutela il lavoro svolto all'interno del nucleo familiare senza vincolo di subordinazione e titolo gratuito e riconosce il valore sociale ed economico connesso agli indiscutibili vantaggi che da tale attività, svolta prevalentemente dalle donne, trae l'intera collettività. A tal fine, la presente legge introduce misure finalizzate alla tutela del rischio infortunistico per invalidità permanente derivante dall'espletamento del lavoro svolto e alla promozione dell'educazione e dell'informazione per la prevenzione dagli infortuni sul lavoro». Recita così il primo dei dieci articoli di cui è composto lo schema di disegno di legge approvato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri, che istituisce una forma di assicurazione obbligatoria «per le casalinghe», come è stato detto, contro gli infortuni domestici.

Un altro possibile passo verso il riconoscimento dell'attività domestica come una vera e propria forma di lavoro, di cui va particolarmente fiera la sottosegretaria al Lavoro Federica Rossi Gasparini, leader dell'associazione «FederCasalinghe», la quale ripete anche di aver mutuato molto da una simile proposta di legge avanzata dalla parlamentare del Pds Anna Serafini. Il meccanismo previsto è semplice. L'assicurazione, obbligatoria per le persone (potrebbe trattarsi

ovviamente anche di maschi) che si «occupano della casa» a tempo pieno, costa 25 mila lire all'anno, che andranno versate all'Inail. Sono previste esenzioni per i meno abbienti: i singoli scatta fino a un reddito lordo di 19 milioni annui; se si appartiene a un nucleo familiare il reddito complessivo lordo non deve superare i 18 milioni. Chi soffre di invalidità permanente, non inferiore alla misura del 33 per cento, causata da un incidente domestico, potrebbe col nuovo regime godere di una pensione di invalidità, calcolata con gli stessi criteri validi per il lavoro nell'industria (il salario minimo annuale oggi è pari a 19 milioni e 401 mila lire).

Gli esperti del ministero del Lavoro hanno calcolato che casalinghe o casalinghi a tempo pieno sono circa 7 milioni e 300 mila. Di cui circa 1 milione e trecentomila avrebbero i requisiti di reddito per non pagare l'assicurazione, che sarebbe quindi coperta dallo Stato. Una bella fetta della popolazione, dunque, che potrebbe essere coinvolta dal provvedimento, i cui tempi di attuazione (deve discuterne il Parlamento, e se sarà approvato è poi previsto un decreto attuativo) non saranno sicuramente inferiori a uno o due anni. Lo stesso schema presentato l'altro ieri prevede l'attivazione della copertura finanziaria (43 miliardi all'anno) a partire dal

1988. Un altro aspetto del provvedimento riguarda la prevenzione degli infortuni domestici: è previsto un monitoraggio di cui dovrà occuparsi sempre l'Inail, e un'opera di informazione attraverso la Rai.

Leri contro l'idea dell'obbligatorietà dell'assicurazione sono insorte alcune organizzazioni di tutela dei consumatori come il Codacons e l'Adoc. Il contributo di 25 mila lire - dice il presidente del Codacons Carlo Rienzi - «è un prelievo di imposta, non rientra tra le scelte individuali e come tale la Corte costituzionale sicuramente l'annullerà». Il governo è sotto accusa per voler introdurre surrettiziamente una tassa a beneficio della non brillante situazione finanziaria dell'Inail. Altre obiezioni riguardano i possibili contraddizioni tra questa forma di assicurazione obbligatoria, e altre assicurazioni private che cittadini e cittadine possono avere nel frattempo stipulato. In caso di danno, chi paga?

Il Codacons sembra preferire altre strategie di tutela per il problema degli infortuni tra le pareti di casa, più rivolte alle aziende edili e a quelle produttrici di elettrodomestici perché rispettino tutti i requisiti di sicurezza. Questa strada è giudicata più interessante anche da Elena Cordoni, parlamentare del Pds, anche lei

presentatrice di una proposta di legge in materia: «Il servizio sanitario nazionale potrebbe fare rilevazioni sistematiche su questi infortuni, e si potrebbe poi premere sulle aziende, anche con un sistema di incentivi, per ridurre i rischi». Il problema più delicato sembra quello dei controlli: chi può certificare il canale per attribuire pensioni di invalidità a tempo pieno? E come svolgere i controlli sull'effettiva relazione tra un'invalidità e un incidente domestico realmente accaduto? C'è un doppio rischio: avvalersi dell'assicurazione dello Stato per forme di lavoro nero, e aprire un nuovo possibile canale per attribuire pensioni di invalidità non pienamente giustificate. Sono rischi, questi ultimi, che riconosce anche la Gasparini, che però difende il suo provvedimento. «Le assicurazioni private - dice - non risolvono il problema delle invalidità permanenti, perché le polizze sono troppo alte. Il regime pubblico e obbligatorie consente invece di pagare un contributo annuale molto basso, e detraibile dalle tasse, o di non pagare nulla ai di sotto di un certo reddito. Del resto prima di presentare la legge abbiamo fatto moltissime assemblee in tutta Italia, e le donne hanno preferito questa soluzione...».

Alberto Leiss

I Centri di educazione matrimoniale e prematrimoniale

Gli uomini al consultorio Sporchi e in cerca di dialogo

A Milano più di un migliaio, le richieste maschili di visite andrologiche. «Non parlano tra loro e tengono i problemi sessuali nell'ombra».

ROMA. Informati ma a digiuno delle più elementari norme igieniche. Gli uomini che si rivolgono al consultorio del Cemp (Centro educazione matrimoniale e prematrimoniale) di Milano sono più di mille e i centri dell'associazione presenti in molte città d'Italia da oltre dieci anni. E alcuni, come succede nel capoluogo lombardo, hanno affiancato ai servizi medici e psicologici anche la figura dell'andrologo.

«Nel 1992 - dice Anna Tessari, che cura per il Cemp le relazioni esterne - decidemmo di introdurre il nuovo servizio e facemmo pubblicità sulle riviste femminili, sicuri che sarebbero state le donne a spingere i loro compagni a seguirle al consultorio. All'inizio, gli uomini presentavano all'andrologo problemi legati ai disturbi tradizionali della sessualità, come impotenza e difficoltà di erezione. Ma col tempo le cose sono cambiate: gli uomini sono più informati, soprattutto i giovani che si rivolgono a noi con problemi che riguardano la coppia, la procreazione, la contraccezione, a volte mandati qui dalle loro madri. E sempre

più spesso vengono da soli». I problemi arrivano spesso quando subentra un'altra donna dopo anni di matrimonio: con la propria moglie, l'abitudine al rapporto aveva messo a tacere i dubbi. Va aggiunta l'ansia da lavoro, il bisogno di affermazione con conseguente stress che si ripercuote sulla sessualità.

Una bella contraddizione, dunque, sentire Anna Tessari che, un po' sgomenta, denuncia lo stato di assoluta sporcizia della maggioranza degli uomini che si fanno visitare dall'andrologo. «Non riusciamo a spiegarci come sia possibile - continua Tessari - E dire che l'universo maschile che ci troviamo di fronte è dei più vari: professionisti e operai, di cultura media e bassa. Tale assoluta mancanza di regole igieniche ci sconcerta al punto che stiamo meditando di realizzare una campagna stampa». Al Cemp di Roma c'è anche la figura dello psicologo.

«Le donne, dieci anni fa, venivano qui insieme alle loro amiche - racconta la psicologa Paola Vaiarelli - poi hanno cominciato a farsi accompagnare dai loro partners, che

approfittavano dell'occasione per porre domande. Il fenomeno è spiacevole ancora oggi con il fatto che la pianificazione familiare è affidata prevalentemente a loro, che gli anticoncezionali maschili sono pochi. Negli anni la situazione è cambiata: prima venivano uomini giovani, ora la media di età dei nostri pazienti si aggira intorno ai cinquant'anni».

Anche Paola Vaiarelli osserva che i problemi sono posti in età avanzata perché gli uomini non parlano tra loro e tengono i loro problemi sessuali nell'ombra per tanto tempo. «Poi, arrivano qui con l'acqua alla gola, presentando casi dalla patologia conclamata, disturbi di tipo medico che rivelano sempre una forte componente psicosomatica. Più che altro, mi sembra siano tutte persone che considerano il Cemp un luogo dove poter parlare».

Gli «Spazio uomo» del Cemp sono a Milano (02-783915), a Torino (011-3352152), a Genova (010-592776) e a Roma (06-7850718).

Monica Luongo

Risponde Alice Oxman

Se quel bambino si dividesse in due...



tea a fare col separarsi e col divorziare. Il dividere le strade dovrebbe toccare il meno possibile la vita dei nostri bambini.

Del resto chi di noi non ricorda, da piccoli, la paura al primo segno di discordia in famiglia, che poi spesso produce lottizzazione vendicativa per il controllo (ho detto controllo, non amore) dei figli piccoli?

So che esiste in Italia una associazione di padri come lei («padri presenti, figli contenti»), che esisteranno espropriati e chiedono uguali diritti. Chiedono di non essere discriminati in quanto uomini. Il mio primo impulso è di essere solidale. Non per appropriare le donne, s'intende. Ma perché chi crede in uguali diritti per qualcuno deve credere in uguali diritti per tutti. Non solo è facile, ma è giusto dire che, fra un pa-

dre disponibile e una madre sbagliata, il padre dovrebbe veder riconosciuto il suo diritto. In teoria. Ma c'è un ostacolo pratico che è il rovescio esatto di ciò che abbiamo detto. Chi è giusto e chi è sbagliato? Si forma un punteggio? Cosa mettiamo nel punteggio: la condizione sentimentale (lei ha un uomo), quella di lavoro (lui fa gli straordinari), quella sociale (lei di solito guadagna meno)?

Io credo davvero che lei stia proponendo un giusto reclamo. Ma la risposta, che sarebbe tutt'altro che salomonica, non sta nel dare o nel

Scrivete a Alice Oxman
c/o L'Unità
«L'Una e L'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Alice Oxman

Cattive Ragazze



L'editore bilioso il giovane fatale (chiuso nell'armadio) e l'adultera Emma

IDA BASSIGNANO

Nel famoso processo Luciani, che mette a scalpore gli ambienti del giornalismo politico romano nel 1875, emerge per un attimo dall'anonimato la figura di Emma Comolli, casalinga inquieta di fine secolo. Bella, giovane, intelligente e colta Emma, con esile dote, aveva accettato la proposta di matrimonio di Raffaele Sonzogno, più vecchio di lei di 15 anni, di carattere bilioso e di spiacevole aspetto, scrittore e giornalista, imprigionato nelle carceri austriache e atteggiandosi a patriota. Gli aveva procreato un figlio, il piccolo Ottorino. In realtà, il passato ambiguo di Sonzogno era ben presto venuto alla luce (si diceva che fosse stato una spia austriaca), costringendolo anche a trasferirsi a Roma, dove aveva fondato un giornale: «La Capitale» nel 1870. È qui che appare un giovane fatale: Giuseppe Luciani, romano, brillante pubblicista, ex combattente gariboldino. Le amicizie di Luciani sono, a dir poco, ramificate: occhi vivaci e romantici baffetti, piace alle donne e frequenta ambienti altolocati. Specializzato nel ruolo dello scapolo amico di famiglia, Luciani s'insinua con facilità nel cuore della sacrificata Emma, che non resiste al fascino del bell'eroe. Il rapporto con il marito precipita ed Emma si rifugia prima a Como nella casa paterna, poi tenta una riconciliazione e torna a Roma da penitente, ma la gelosia del marito la sospinge ancora una volta tra le braccia dell'amante: fugge di casa, Sonzogno l'accusa di adulterio e disconosce il nuovo figlio che Emma porta in grembo. L'ultima sera del carnevale romano del '75, alle grida provenienti dall'ufficio del Sonzogno accorrono i tipografi e lo trovano massacrato da numerose pugnalate: con l'aiuto della folla riescono a bloccare un erculeo popolano che tentava di fuggire. «Musa, ricopri di pietoso velo l'orrida scena», declamava il pm Munich nel processo che seguirà: l'assassino viene messo in relazione con gli ambienti democratici e con Luciani che, accusato di aver fatto uccidere Sonzogno per sposarne la vedova e succedergli nella direzione del giornale, viene arrestato in casa della madre, nascosto dietro un armadio. I 14 imputati sono condannati ai lavori forzati a vita. Ed Emma? Ritorna nel suo anonimato mentre il piccolo Ottorino scompare per dicerie fulminante.

Le Eminent



Martina Hingis first lady del tennis a sedici anni Allenata dalla madre

PAOLA CONCIA

Di primati, Martina Hingis - First Lady, a sedici anni, del «circo» tennistico mondiale - ne ha già collezionati un certo numero: a dodici anni la più giovane vincitrice del torneo junior del Roland Garros; a quindici supera il milione di dollari di guadagno. Di «piccoli mostri», ce ne sono stati altri: Steffy Graf, Monica Seles, Jennifer Capriati. Come loro, la giovane Hingis fa parte di quel meccanismo infernale che vede, allenatori, genitori e manager fare a gara nella costruzione precoce del campione. La madre, ex giocatrice e grande ammiratrice della Navratilova, chiamò la figlia Martina perché sognava per lei un futuro altrettanto glorioso. Martina è allenata da una donna: sua madre. Nel circuito mondiale è difficilissimo incontrare - forse non esistono - donne coach. Sarà per questo che la Hingis possiede, insieme, talento e naturalezza: nel modo di giocare, infatti, non è rocciosa come la Sabatini e la sua palla non viaggia a velocità stratosferiche come quella della Seles. Intelligente, con una grande capacità tattica e, soprattutto, ha un grande sangue freddo: caratteristiche fondamentali per uno sport in cui la componente psicologica condiziona la prestazione per il 75 per cento. Martina racconta che sua madre non la tiene sotto pressione più di tanto, che le fa fare altri sport e le lascia del tempo libero per le amiche. La sua coach-manager-madre sa benissimo che il mito della sua allenata-figlia potrebbe essere distrutto in poco tempo. Certo, la signora Melanie amministra milioni di dollari e ha dimistichezza con gli sponsor. A quanto pare, però, lo fa meglio del papà-coach-manager della povera Steffy Graf.

Avrebbe esercitato nella chiesa di Tropea

Una lapide parla di Leta donna-prete del V secolo

Chiesa del Vibonese in fermento: si chiamava Leta, sicuramente sposata, sarebbe stata la prima «pretesa» della cristianità. Visse proprio a Tropea dove ha esercitato la sua funzione sacerdotale nel V sec. dopo Cristo e dove morì e riposa. A testimoniare l'una lapide in marmo bianco di cm. 185 X 82 fatta all'estre dal marito e che fu successivamente scoperta all'interno di una cripta cimiteriale e poi murata sulla parete di una sala del gentilizio Palazzo Toraldo, dove adesso si trova assieme ad altre 35 epigrafi, datate IV e V sec. e che testimoniano una massiccia presenza delle prime comunità cristiane nella zona. La prima scoperta avvenne nella seconda metà' del secolo scorso, in prossimità' del castello, nella località detta «Torre lunga». Il caso aprì molte dispute. L'archeologa Crispo voleva liquidare il problema indicando Leta come la moglie di un prete, ma l'interpretazione più corretta - proprio la attuale, cioè - viene ormai considerata quella data dal prof. Otranto, del

l'Università di Bari. Otranto, nell'epigrafe legge «Leta prete» - b(on)ae m(emoriae) s(acrum) Leta Presbitera que vixit annis) XLm(ensibus) VIII (diebus) IX(que) benefecit maritus/precessit in pace pridie/idius maias - ma tenendo conto della lettera di Papa Gelasio che ribadiva il divieto del sacerdozio alle donne, accenna ad una situazione trasgressiva, nella cristianità tropeana, comunque avvertata da Roma. Alla luce dei fermenti e delle polemiche aperte nelle Chiese riformate cistiane entro cui si registrano ordinazioni di donne al sacerdozio, il «caso Leta» è esploso per cui Tropea sta attirando su di sé l'attenzione mondiale, soprattutto dopo l'uscita del libro del cardinale Ratzinger in cui viene affermata, ancora una volta, che la Chiesa non potrà mai concedere il sacerdozio alle donne. Comunque vadano le cose - questo il commento negli ambienti tropeani - si tratta sempre di un caso di eccezionale rilevanza ecclesiastica.